

## **LECTIO ORANTE**

### **Liturgia della Parola del (Battesimo del Signore)**

#### **LETTURA (Is 55,4-7)**

##### **Lettura del profeta Isaia**

Così dice il Signore Dio: «Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona».

#### **SALMO Sal 28 (29)**

##### **Gloria e lode al tuo nome, Signore.**

Date al Signore, figli di Dio,  
date al Signore gloria e potenza.  
Date al Signore la gloria del suo nome,  
prostratevi al Signore nel suo atrio santo. R

La voce del Signore è sopra le acque,  
il Signore sulle grandi acque.  
La voce del Signore è forza,  
la voce del Signore è potenza. R

Tuona il Dio della gloria.  
Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».  
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,  
il Signore siede re per sempre. R

#### **EPISTOLA Ef 2,13-22**

##### **Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini**

Fratelli, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli

apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

### **VANGELO Mt 3, 13-17**

#### **✠ Lettura del Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo. Il Signore Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

\* \* \*

#### **Domande per la riflessione**

- «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Senti queste parole rivolte a te?
- Siamo al termine del Tempo liturgico dedicato al Natale: quali sono i tratti di Dio che hai contemplato maggiormente in questi giorni?
- Quale è il contesto, nella famiglia e nella comunità cristiana, nella realtà civile e nelle tue relazioni, in cui il Signore ti chiede di essere testimone dei cieli aperti?

## Si aprirono i cieli

I brani che la liturgia della Parola ci propone questa sera giocano sui contrasti. Ogni lettura si apre presentando due realtà, inizialmente distanti l'una dall'altra, di fronte alle quali l'uomo non può fare molto, se non constatarne la separazione, l'inconciliabilità. Alla fine, però, Dio interviene e colma la distanza e con essa trasfigura la realtà dell'uomo. Ne nasce una visione del tutto nuovo dell'uomo, delle sue relazioni, della creazione, con un orizzonte di speranza inedito. Ma lasciamo la parola alle singole letture.

### Abbatte il muro di separazione

Nella **Prima lettura (Isaia)** la tensione è tra la conoscenza di Dio e la sua ignoranza che si traduce in due stili diversi di vita: chi conosce Dio si comporta saggiamente, chi lo ignora ha una vita empia e iniqua. Ciò permea pensieri, comportamenti, scelte. Facendo leva sulla tradizione, Isaia ricorda al popolo che da sempre lui si è considerato il popolo eletto, saggio, in quanto illuminato dalla Toràh di Dio, mentre le genti, le nazioni pagane sono state a lungo ritenute immagini dell'empietà. Due mondi apparentemente inconciliabili, lontani, in quanto fondati su principi molto diversi. Ora però lo scenario cambia: "tu chiamerai genti che non conoscevi". Improvvisamente il "tu" del credente smette di essere un "tu" che rimarca l'elezione e la distinzione, per diventare un "tu" che si fa spazio accogliente verso i popoli più diversi. Il motivo? Il testo lo precisa: «A causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele che ti onora». Il Signore è per sua natura accoglienza, per sua natura ricerca dell'uomo, chiunque questi sia, e Israele è chiamato ad esserne icona, immagine.

Nel **Salmo 28 (29)** i due mondi inconciliabili, lontani, sono quello di Dio e quello dell'uomo. Secondo la cosmologia antica, Dio viene presentato assiso nel suo tempio, che si innalza sulle acque superiori. Per intenderci: esistono le acque inferiori, sotto terra; la terra (mari, fiumi, sorgenti sono lo sbocco delle acque inferiori sulla superficie); il cielo; le acque superiori (che colorano il cielo di azzurro e che si traducono in pioggia quando si aprono le cataratte celesti); il mondo di Dio (con il suo tempio, il suo trono, i suoi spazi). Tra il mondo di Dio e quello degli uomini ci sono almeno tre strati da superare: le acque superiori, le cataratte celesti, il cielo. La stessa sua voce resta misteriosa e inquietante perché la voce del Signore tuona sulle grandi acque: essa è forza, potenza, gloria, sull'oceano del cielo, ben diversa dal sussurro dell'uomo, incerto e instabile. Il Salmo 28 (29), conosciuto nella sua interezza anche come salmo dei "sette tuoni", termina però con una espressione molto bella e significativa che disarmava l'orante che sembra cantare una distanza impossibile da colmare: «Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace». E con un solo versetto la distanza è colmata, superata, e l'uomo si trova immerso nella potenza di Dio.

La **Seconda lettura (Efesini)** parla espressamente di «un muro di separazione che divideva» e lo identifica con «la Legge fatta di prescrizioni e di decreti», dando un nome preciso a quanto già Isaia aveva fatto intuire. Nelle mani dell'uomo la Toràh ha perso la sua anima più luminosa e si è tradotta in una serie di norme che hanno separato gli uomini in due classi inconciliabili: i vicini e i lontani, gli amici e i nemici, i figli e gli stranieri, quelli che dimorano in casa e gli ospiti. Ora questo muro di separazione è stato abbattuto. Come? In Cristo. Dal momento che Cristo ha abbracciato e assunto la realtà dell'uomo, in lui tutti abbiamo trovato una casa, un luogo di accoglienza, un corpo nuovo. Gesù si è "svuotato" per far spazio a noi; Gesù si è "abbassato" per mettere una radice di vita nelle realtà più "basse" dell'esperienza umana (la morte, il peccato, il dolore, la fragilità...). «Egli è la nostra pace» canta Paolo, sottolineando che ogni ansia e preoccupazione hanno come sorgente

qualcosa che ci divide dentro. In Gesù siamo riconciliati: con il passato (storia di profeti), con il presente (storia di apostoli), con il futuro (storia in cui la nostra costruzione cresce ben ordinata e ci vede all'opera come pietre vive che poggiano sulla pietra d'angolo che è Gesù. Tutte le relazioni vengono così sanate, a partire dalle prime relazione che si sono guastate all'origine della creazione: quella tra l'uomo e la donna che da luogo di comunione era diventato luogo di lotta; e quella tra l'uomo e suo fratello, che da luogo di condivisione era diventato luogo di sopraffazione.

E arriviamo al **Vangelo di Matteo** dove il contrasto è tra l'antica alleanza rappresentata da Giovanni Battista e la nuova alleanza rappresentata da Gesù. La differenza tra le due realtà è talmente grande che il Battista non può accettare che il nuovo si sottometta all'antico. Ma Gesù lo richiama alla logica del Padre: nulla viene buttato via, tutto viene riletto. L'antico si rinnova accogliendo il nuovo e il nuovo si esprime con i gesti e i simboli di ciò che è antico: il passaggio delle acque, la discesa della colomba, l'apertura dei cieli, la voce del Padre che richiama pagine straordinarie della storia biblica (il sacrificio di Isacco, il servo sofferente di Isaia, uno dei salmi regali più belli). Così tutto si ricompone in un'armonia nuova, dove nulla viene gettato al vento ma tutto viene valorizzato.

### **Una costruzione ben ordinata**

È bello costatare tutto questo, ma quale risvolto hanno queste espressioni di speranza nella nostra vita? E in che modo il battesimo di Gesù illumina il nostro battesimo?

C'è un'espressione nel testo che merita di essere rimarcata e sottolineata: quella della costruzione. L'esperienza personale e comunitaria viene delineata da Paolo come il crescere di una «costruzione ben ordinata». A volte noi abbiamo l'impressione che la nostra vita e le nostre relazioni siano un caos, senza alcuna direzione; un impasto caotico di tanti frammenti che spesso non sappiamo nemmeno dove collocare: preoccupazioni, problemi di salute, situazioni familiari irrisolte, speranze e sogni, tempo donato ai figli e ai nipoti, momenti morti in cui sembra che nessuno ci calcoli, attimi di preghiera in cui biascichiamo preghiere, accendiamo candele, partecipiamo a lectio... frammenti su frammenti che sembrano elementi sparsi della nostra quotidianità. No, ci ricorda Paolo: in Cristo tutto riceve un posto, una collocazione, un senso, un fine. Tutto è materiale per una costruzione che cresce, al di là delle sensazioni e delle apparenze. L'importante è viverle in sintonia con Cristo che tutto questo ha abbracciato e assunto, visto che ha posto la sua tenda in noi.

Tale costruzione ha anche un nome: «tempio santo del Signore». Niente meno. Quando riusciamo a cogliere l'unità dei frammenti della nostra esistenza e ne facciamo uno spazio accogliente di incontro con l'altro (chiunque questi sia), la nostra vita è tempio in cui abita il Signore. I Vangeli ce lo ricordano: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Non dove ce n'è uno. Bisogna essere almeno in due e questi due devono essere uniti in Lui. Ecco che la vita diventa greppia, grotta, stalla che manifesta il Cristo al mondo. «In lui venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito». La prima domanda ha quindi trovato risposta: le espressioni di speranza presenti nelle diverse letture hanno un grande risvolto nella nostra frammentata perché ci aiutano a viverla secondo una prospettiva diversa.

### **Noi, testimoni del mistero**

Resta la seconda: in che modo il battesimo di Gesù illumina il nostro battesimo? Il racconto del battesimo di Gesù è diverso nei quattro Vangeli. Nella versione di Matteo, Gesù e Giovanni dialogano tra loro, e il primo aiuta il precursore a cogliere il senso di quanto questi sta vivendo; nella versione di Marco sembra che nessuno si accorga dell'ingresso in scena di Gesù: in fila con i peccatori, questi è l'unico testimone della voce del Padre e della discesa dello Spirito, ricevendo in questi il segno con cui il Padre lo spinge e a iniziare il suo ministero pubblico; in Luca sembra che

Giovanni Battista sia già in carcere e che Gesù riceva il battesimo da qualcuno dei suoi discepoli... la stessa discesa dello Spirito viene spostata in un momento successivo al battesimo mentre Gesù è raccolto in preghiera. Tutti però sono concordi nel sottolineare che il battesimo inaugura un tempo nuovo, in cui il tempo della profezia cede il passo al tempo della testimonianza nell'oggi. Come? Con un Dio che in Cristo si mette alla ricerca dell'uomo camminando sulle sue strade e cercandolo nella tentazione, nella malattia, nel peccato, nelle sue paure, nella sua fame, nel suo smarrimento, nelle sue stanchezze... La storia riprende da dove è iniziata, da quel «Adamo, dove sei?» che rappresenta il primo interrogativo di Dio rivolto all'uomo. Ciò illumina in un modo molto peculiare il nostro battesimo, facendone non uno spazio personale in cui ognuno è chiamato solo a riflettere sulla propria identità cristiana, ma in una spinta a continuare quel movimento di Gesù, testimone di un Dio che si fa trovare, che vuole suscitare una certa familiarità con lui, che vuole seminare nelle vite segnate dal peccato l'unità e la pace.

Mi piace terminare con un'immagine utilizzata nel Vangelo: nel I secolo si credeva che i cieli fossero chiusi. Da tempo il popolo sentiva l'assenza di una voce profetica e quindi riteneva che Dio avesse smesso di concedere il suo Spirito all'uomo. L'apertura dei cieli è quindi un segno di grande speranza, tanto più per il verbo utilizzato che indica non solo l'apertura ma la lacerazione. I cieli sono strappati, lacerati, squartati. E restano tali. Non solo per lui. Anche per noi. L'immagine richiama quella della lacerazione del velo del tempio alla morte di Gesù. Noi siamo testimoni dei cieli aperti, figli dei cieli lacerati e il Signore affida alla nostra testimonianza questa immagine perché la possiamo richiamare ogni volta che qualcuno vive l'esperienza contraria.

### **Domande per la riflessione**

- «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Senti queste parole rivolte a te?
- Siamo al termine del Tempo liturgico dedicato al Natale: quali sono i tratti di Dio che hai contemplato maggiormente in questi giorni?
- Quale è il contesto, nella famiglia e nella comunità cristiana, nella realtà civile e nelle tue relazioni, in cui il Signore ti chiede di essere testimone dei cieli aperti?